

L'incontro Per il regista Rosi brindisi da Leone d'oro con l'Ares 118

Di Liegro a pag. 49



Rosi e il Leone al 118: «Voi, la mia famiglia»

► Il regista del film «Sacro Gra» premiato a Venezia visita gli operatori che lo hanno seguito nelle riprese

► Il direttore dell'Ares: «Abbiamo diviso tutto per due anni questo riconoscimento lo sentiamo anche un po' nostro»

L'INCONTRO

«Questo Leone d'oro è anche un po' nostro». È il coro unanime degli operatori del 118 di Prima Porta, protagonisti di «Sacro Gra» di Gianfranco Rosi che è ritornato nella postazione Ares che l'ha ospitato per 2 anni, portando con sé i premi vinti al Festival del Cinema di Venezia. La visita, inaspettata e informale, più che l'occasione per celebrare la vittoria di Leone e Leoncino d'oro, è stato un ritorno in quella che lo stesso regista definisce una famiglia. Brindisi con bevande rigorosamente analcoliche, un piccolo rinfresco e tanti abbracci conditi dagli aneddoti e dai ricordi del biennio trascorso insieme.

I RIFIUTI

«Dopo una sfilza di burocratici no alle riprese, ho ricevuto il sì della dirigenza del 118. Sono entrato in punta di piedi, con molta timidezza - racconta Rosi - durante i primi soccorsi non prendevo neanche la telecamera. Dopo un po' mi sono sciolto e ho iniziato a girare. Quando ero in un periodo di crisi narrativa sapevo che in postazione potevo trovare un rifugio dove andare, una famiglia». E l'atmosfera che si respirava al centro di via della Stazione di Prima Porta è stata proprio quella del ritorno a casa del figliol prodigo. «Rosi è stato due anni con noi - riferisce il direttore dell'Ares di Roma Capitale, Livio De Angelis - a stretto contatto con i nostri equipaggi tenendo un comportamento di rispetto assoluto sia della pri-

vacy dell'utenza che del nostro lavoro. Ha vissuto con noi, mangiato e condiviso le chiamate, i soccorsi. Ha creato un forte legame umano con gli operatori e le loro famiglie».

Il film, infatti travalica i tecnicismi medici e coglie il vero aspetto umano del lavoro: «La generosità, la precarietà di dover essere sempre pronti a intervenire improvvisamente, la forte valenza umana del nostro servizio - prosegue De Angelis - spesso ci troviamo a soccorrere nel momento di maggior confusione e dolore per un paziente, entriamo nell'emotività e nell'intimità di una persona. Questo Leone d'Oro, grazie al lavoro di Rosi, possiamo dire di sentirlo anche un po' nostro».

IL BRINDISI

Lo stesso sentimento è condiviso anche da Maurizio Mari, coordinatore Ares dell'area Roma 4, il primo ad accogliere Rosi alla postazione: «Talvolta lavoriamo nell'ombra, fuori dagli onori del palcoscenico ed è giusto così. Noi siamo al servizio della strada, quello è l'unico nostro obiettivo. Nulla conta rispetto al servire al meglio l'utente». Durante il brindisi Gianfranco Rosi ha voluto ringraziare responsabili e operatori del 118 dedicando loro i premi con un discorso che ha smosso più di un animo: «Per il lavoro che facciamo dice Mari - devo soffocare spesso le emozioni per rimanere lucido nel prestare servizio. Questa volta, però, le parole di Rosi mi hanno commosso».

Il piccolo rinfresco organizzato in fretta e furia nel presidio è

stato condito anche dagli aneddoti di due anni di condivisione: «Avevo preso una mongolfiera per girare delle riprese aeree - racconta Rosi - quando, a un certo punto, ci eravamo resi conto che non sapevamo dove atterrare. Abbiamo visto un piccolo campo arato e si è deciso per un atterraggio di emergenza. Dopo 5 minuti abbiamo sentito una nuvola di sirene accorrere. C'erano tutti: polizia, vigili del fuoco, ambulanze. Ecco, fra queste c'era anche quella di Prima Porta "Gianfrà, ma che stai a fà?" mi hanno detto, poi siamo scoppiati a ridere». L'ultimo ricordo è quello del primo giorno di riprese, quando il regista si presentò in jeans, giacca mimetica e un minivan dove aveva intenzione di dormire per non disturbare il lavoro degli operatori.

«Quando l'ho guardato - conclude Mari - ho pensato che era uno che aveva bisogno d'aiuto, era tutto scalcinato. Poi ho visto la telecamera, che lui definiva una "telecamerina", e ho capito che avevamo di fronte un vero professionista, a dispetto del vestiario». Risate, abbracci, anche qualche lacrima. Sì, questo Leone d'Oro è anche un po' loro.

Alessandro Di Liegro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

